

**P**er cogliere il senso del nuovo disegno di legge proposto per istituire un ministero della Cultura e della Comunicazione, ho tradotto con molta fatica quel connesso o mosaico di frasi prefabbricate con cui si esprime il nostro pensiero parlamentare, un linguaggio che, a mio parere, è già morto ancora prima di nascere e che suona assurdamente alieno se si parla, come in questo caso, di cultura.

A dire il vero vi si parla frequentemente soprattutto di industria culturale che, sarà certo mio difetto, non so bene cosa sia, ma vi si afferma anche solennemente che il nostro patrimonio artistico è di straordinaria importanza, richiede una costante azione di catalogazione, tutela, restauro, valorizzazione e quant'altro si voglia. E si aggiunge che questi tesori, insieme ad altri tesori che ci fornisce non il passato ma il presente (cioè i talenti creativi contem-

poranei «universalmente riconosciuti», ma da chi?) e ai tesori che ci regala quotidianamente la società di informazione (radiodiffusione, editoria, pubblicità) hanno bisogno di essere organizzati, richiedono indirizzi politici coerenti per superare gli attuali squilibri finanziari, tecnici, organizzativi.

Organizzare la cultura è un proposito che lascia sempre molti sospetti e suscita un vago stato d'allarme, ma prendiamolo pure sotto il profilo migliore e riferiamolo non alla cultura in generale ma ai beni culturali. Siamo dunque ancora a questo punto, all'iniziale riconoscimento delle più impellenti necessità? Mi chiedo: non esiste forse da molti anni un ministero dei beni culturali che dovrebbe aver risolto almeno i problemi riguardanti il patrimonio artistico e cioè quei problemi di catalogazione, di tutela, di restauro che, a mio vedere, non hanno poi tanto bisogno di coordina-

## IVIA a LIT SCIVC con quelle facce?

di GIULIANO BRIGANTI

menti ministeriali o di un super organismo politico come quello proposto, quanto hanno bisogno invece di idee chiare, di conoscenze tecniche, di professionalità e di buona volontà? Esiste, ahimé, ma evidentemente non è servito a nulla se siamo ancora oggi al punto di elencare le primarie necessità.

Che non sia servito a nulla è letteralmente la mia idea, visto che la catalogazione è ancora là da venire, che i problemi di tutela sono ancora nel vago, che l'istituto del restauro, una delle poche cose che funzionavano

bene, è ridotto ai minimi termini e che il decentramento, di cui si parla più di una volta nel nuovo progetto, è invece continuamente sconfessato nel nome di un centralismo sempre più accentuato. Se il ministero dei Beni Culturali non è servito a nulla o almeno a molto poco, non vedo perché dovrebbe servire un ministero della Cultura che, se vogliamo attenerci alle prove che ci fornisce la realtà, non funzionerà certo come quello di Jack Lang ma molto più probabilmente cadrà in mano di un qualche Facchiano

o di una qualche Bono Parrino. Non mi sembra di avvertire un sia pur lieve venticello di rinnovamento che faccia sperare esiti diversi.

E' chiaro che vi sono molti problemi che richiederebbero un intelligente (dico intelligente) coordinamento come quello per esempio dei rapporti tra arte e turismo. Un binomio che è sempre inteso, per l'Italia, come una felice unità ma che invece sembra seguire il percorso di un tragico destino. Il turismo, intendo il turismo di massa, è il nemico dell'arte, rischia di distruggerla. L'ho definito una volta, parafrasando Shakespeare, «un mostro dagli occhi verdi che si pasce della sua stessa carne», che distrugge cioè quello per cui esiste. E' inutile elencare esempi di complessi monumentali ai quali l'affluenza dei turisti, superiore alle possibilità di contenimento, sta infliggendo colpi mortali. Una severa regolamentazio-

ne, una mappa dei luoghi a rischio, una ricerca sulle possibilità di accoglimento massimo dei singoli monumenti sarebbe più che necessaria e presumerebbe una capillare organizzazione. Perché il turismo di massa non vede coi suoi occhi ma va là dove la pubblicità e le agenzie lo fanno andare.

In questo senso forse potrebbe essere molto utile che turismo e beni culturali dipendessero da uno stesso organismo, sia pure un ministero, e trovasse un modo di convivere. Ma siamo sempre al solito punto: occorre che i problemi siano risolti da chi ne conosce profondamente i dati e non dai politici. I politici dovrebbero soltanto rendersi conto che il nostro patrimonio artistico non è un giacimento culturale da sfruttare e quindi da esaurire, ma è la nostra storia, la nostra stessa identità. Mi sembra che da questa presa di coscienza siamo ancora ben lontani.